

13/02/2010

L'editoriale/ «Il Mattino» e le minacce della camorra
di Virman Cusenza

NAPOLI (13 febbraio) - Non è facile tracciare il confine sottile che separa un'intimidazione da uno scambio di battute apparentemente casuale. Ancora più difficile darsi una spiegazione sul perché possa ancora oggi accadere a Napoli che una cronista costretta a girare scortata da quasi due anni per le incessanti minacce dei Casalesi, venga avvicinata dai familiari di un noto boss come Antonio Iovine e costretta a difendersi per i suoi articoli sul clan.

Tutto questo è capitato alla cronista del Mattino, Rosaria Capacchione, l'altra sera tra le sale della libreria Feltrinelli in piazza dei Martiri, salotto buono della città, mentre si presentava il libro di un'altra nostra cronista, Daniela De Crescenzo, dedicato al boss stragista Setola che al momento della cattura aveva accanto a sé proprio uno degli esponenti della famiglia Iovine, Riccardo.

Lo stupore tracima davanti ad una banale constatazione: la sala pullulava di agenti di scorta, per la presenza del procuratore della Repubblica, di noti magistrati, alti esponenti delle forze dell'ordine. Insomma, c'erano tutti gli ingredienti per dissuadere blitz o presenze scomode. Eppure tutto è accaduto con una sconvolgente naturalezza sotto gli occhi ignari o distratti dei presenti. Il fatto poi che solidarietà a largo raggio siano ieri piovute alla nostra cronista e alla redazione del Mattino, ci rincuora solo in parte.

Quel che ci preoccupa è l'ordinaria straordinarietà dell'evento. Il gesto dimostrativo con cui si è voluto recapitare un messaggio chiaro e diretto con fare disinvolto. Troppo facile dedurne che ben altri messaggeri possano operare indisturbati in contesti ancora più accessibili, facendo così lievitare i già alti rischi a cui è esposta la giornalista.

Quindi, oltre a fare sentire ogni giorno accanto a Rosaria l'affetto, la stima e il sostegno inflessibile di tutta la redazione, chiediamo che l'abbondante solidarietà istituzionale adesso si traduca in gesti concreti con i quali la battaglia di una cronista e di un giornale diventino l'impegno collettivo che non si ferma alle parole.